

PARMA

Il mondo di Magnani un gentiluomo diviso tra arte e musica

A Mamiano di Traversetolo 100 opere ripercorrono la sua straordinaria avventura intellettuale

FIORELLA MINERVINO

La villa sontuosa, circondata dal parco spettacolare, permette già di capire chi fosse Luigi Magnani (1906-1984), collezionista che l'ha vissuta come un autentico centro di cultura e scambi intellettuali trasformandola in casa museo. Dal 1977 ospita la **Fondazione Magnani-Rocca** (dai cognomi dei genitori) con la mirabile raccolta di capolavori, dai fondi oro a Tiziano, Goya, Canova, Monet, Renoir e cinquanta Morandi, e una fitta attività espositiva che l'ha portata ad allestire finora oltre cinquanta mostre.

L'omaggio, una "personale" a tutto tondo, a cura di Stefano Roffi e Mauro Carra, aiuta a conoscere il signore dall'aura e gusti rinascimentali, e invita a un viaggio nel parmense, a Mamiano di Traversetolo. Sono esposte cento opere fra dipinti, ritratti, miniature, fotografie, strumenti antichi, documenti, in arrivo da prestigiosi musei e istituzioni, accanto ai suoi tesori. Ci si immerge nel mondo di un collezionista dal senso etico, di mecenate amante di novità, ma anche di un musicologo devoto a Mozart, Beethoven e Wagner. Si sfiorano le passioni inesaurite per la pittura antica e moderna.

Storico dell'arte e docente universitario, letterato, dotato di cospicua fortuna dal-

la famiglia di imprenditori agricoli, Magnani era avido di cultura senza frontiere, ghiotto di incontri e frequentazioni con personalità di spicco dapprima nella casa di Roma, poi in questa dimora dove si incrociavano artisti, storici dell'arte, musicisti, registi, scrittori. Li rivediamo in numerose foto e tele: Longhi, Berenson, Zeri, Montale, Ungaretti, Moravia, Calvino, Arbasino, Morandi, Guttuso, Melotti, Burri, né manca il giovane Vittorio Sgarbi.

Si capisce che un tale personaggio sia stato scelto come testimone di Parma Capitale europea della Cultura 2020-2021. Né sorprende che la mostra, divisa per temi, apra con il raro fortepiano a coda, Johann Fritz, Vienna 1810, seguito dalle due imponenti ali di arpe '700-'800, schierate per esaltare ora la tavola di Dürer ora il Lippi, se non la superba *Sacra Conversazione* di Tiziano in bella mostra sopra un Piranesi. Al fondo due incisioni dei numi tutelari del padrone di casa: *Melancholia I* di Dürer e il *Doctor Faustus* di Rembrandt (l'opera stimolò Goethe a rielaborare il mito di Faust), simboli del mal di vivere che il collezionista doveva comprendere a fondo.

Testimone del suo tempo, sceglieva i «suoi artisti» talora per affinità: venerava l'amico Morandi. Lo aveva conosciuto nel 1940 con Brandi a Salsomaggiore, ne stima-

va la forma perfetta, l'astrazione, il distacco dai tormenti quotidiani, come appare nel prodigioso *Autoritratto* del 1925.

Magnani era attratto dal senso di attesa che ritrovava in Cézanne e nel metafisico *Enigma della partenza* di de Chirico, apprezzava de Pisis, Carrà e Mafai, ma con Guttuso divideva l'amore per il pianoforte e le scenografie teatrali. Chiamò Manzù a scolpire *Orfeo*, si convinse del nuovo in Burri, mentre di Melotti capiva gusto lirico e ironia ribelle.

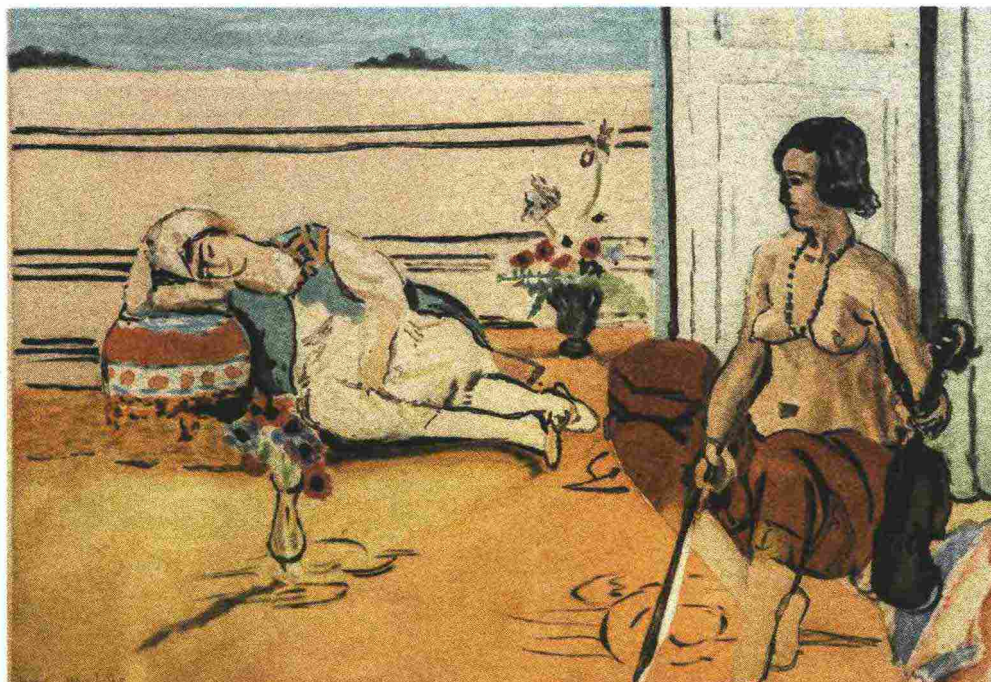
Gustosa la sezione «Musica dipinta»: il collezionista inseguiva le corrispondenze musicali, le melodie nascoste, le armonie ineffabili. Da pianista allievo di Casella e figlio di melomane, li catturava in Cagnaccio di San Pietro, in Donghi, se non in Matisse o Severini, altrimenti sceglieva il possente busto di Toscanini scolpito nel marmo dal Wildt, o uno specchio di Pistoletto del 1971.

C'è anche un sogno mai realizzato, ossia un'opera che avrebbe voluto avere in collezione: *Il cavaliere in rosa*, memorabile olio in arrivo da Palazzo Moroni di Bergamo, squisito ritratto di Gian Gerolamo Grumelli, raffinato gentiluomo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo romantico. Luigi Magnani.
Fondazione Magnani Rocca,
Mamiano di Traversetolo (Pa)
Fino al 13 ottobre





«Odalisque sur la terrasse», 1922 di Henri Matisse